



## PEZZI DI RICORDO MESSI IN PIAZZA

di DANIELE PICCINI

**N**ei frammenti di Giampiero Neri (1927) domina per lo più il tempo imperfetto. Scaglie di memoria riemerse da una sorta di limbo. Questi brani sospesi e senza intreccio, apologhi minimi che celano forse una lezione, paiono gocce d'ambra che hanno imprigionato una battuta, un gesto: relitti inespressi, fino a che non li cattura sulla pagina il poeta-narratore (la scrittura di Neri congutina ormai l'andamento orizzontale della prosa e la concentrazione della poesia). Anche in *Piazza Libia* (Ares, pp. 160, € 14) Neri svela grumi minimali di esistenza. Si può dire non solo che lo interessino vite non illustri, anzi derelitte e marginali, ma anche fatti senza vera importanza: un'elementare contro storia che assimila le creature umane all'imperturbabile teatro naturale.

Le sequenze fissate in forma scritta si rapprendono e disperdono, dentro il misterioso contenitore di una memoria inclusiva e indistinta. La grande storia è una specie di sottofondo, di remoto alveare, che impregna di sé una vicenda umile e ripetitiva. Tutto il microcosmo delle presenze umane sembra ritrovato sull'orlo del precipizio che l'inghiotte: «Qualche poco di tempo è durata la loro comparsa, prima di scomparire». Così durata e fine sono inscritte nella scrittura dell'autore-entomologo, che fissa uno scenario «dignitosamente popolare» (quello di piazzale Libia a Milano), emblema di un'arte dimessa e insieme tenacemente abbarbicata alla propria verità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

